

PRIMA EDIZIONE DEL CONCORSO

“Perché non TI racconti?”

LE MIE FACCINE BUFFE

DI ILARIA MARTIGNONI

Un abbraccio grande grande con le mie amichette: questo è ciò che mi è mancato di più nel periodo della pandemia.

È stato un periodo bruttissimo.

Mi mancavano i miei compagni e la mia maestra. Avevo voglia di tornare a scuola, tra i banchi. Avevo voglia di vedere gli esercizi alla lavagna, di alzare la mano per chiedere la parola e sentirmi dire: "Ilaria, hai bisogno? Non hai capito qualcosa?"

"Sì maestra. Io non ho capito, ma non riesco più a dirlo come prima. Sto facendo questa DAD, ma non so se mi piace. Io ho voglia di vedervi, di abbracciarvi, di parlarvi e di dare un bacio a Giulia, mia compagna di banco. Giulia abita qui vicino, ma non possiamo vederci, non possiamo uscire di casa, non possiamo giocare assieme".

Di quel lungo periodo, ricordo di essere stata sempre in casa. Per fortuna tre anni fa abbiamo fatto il trasloco e ora abitiamo in una casa molto grande. Avevo la cameretta tutta per me. Mia sorella Irene, che è più grande di me e va al liceo, aveva la sua, spaziosa e luminosa. E anche Irene faceva la DAD: lei usava il computer di casa, io il tablet del papà. Era bello sapere che lei era nella stanza accanto a fare la stessa cosa.

Quando mi sentivo sola e triste, ascoltavo la sua voce perché parlava nel microfono delle cuffie e così mi ricordavo che non ero sola, ma c'era lei era vicino a me. Anche io ho usato tanto le cuffie, quelle di colore viola: me le aveva portate Babbo Natale perché le desideravo tanto e sono state molto utili con la DAD. Almeno avevo qualcosa di mio, di bello e di colorato, a rendere meno pesanti quelle lezioni. Ho dovuto fare persino la danza in DAD! Era vietato tutto! Frequentare la palestra, cambiarsi negli spogliatoi, vedersi e toccarsi. Ma fare la danza, che è la regina del

movimento, della libertà e del contatto, dietro allo schermo di un computer, è stata una vera sofferenza: non vedevo l'ora che finisse il corso, e che finisse la pandemia.

La mia mamma è una dottoressa.

La vedevo andare al lavoro tutti i giorni per tutto il giorno.

Quando tornava ci raccontava della tuta bianca che doveva indossare al lavoro e delle persone che stavano male.

E che noi eravamo fortunati a stare bene: dovevamo continuare a stare molto attenti e seguire le regole.

Anche il mio papà ha continuato ad andare al lavoro. Lui guida gli autobus e portava in giro le persone, poche, quelle che dovevano per forza andare al lavoro, come lui e come la mia mamma.

Anche mia sorella ha sofferto molto a stare chiusa in casa. Lei avrebbe tanto voluto uscire con i suoi amici. Non tutte le sere, ma ogni tanto, per svagarsi un po'. Ma quando finalmente hanno dato il permesso di potersi vedere, all'aperto, in poche persone alla volta, i suoi amici non l'hanno più invitata perché è figlia di una dottoressa che lavora in ospedale dove c'è il Covid.

Ma i dottori non erano gli eroi?

Forse erano eroi solo per la televisione.

Mi è dispiaciuto tanto veder piangere mia sorella. E anche la mia mamma c'è rimasta tanto male.

Allora abbiamo deciso di partire per le vacanze, per distrarci un po' e cambiare aria.

Ne avevano bisogno tutti. Abbiamo scelto la montagna e siamo andati a Molveno, in Trentino. Lì c'è un lago meraviglioso, con tanto verde intorno, e dei parchetti gioco per bambini, ove ho potuto finalmente giocare in libertà. Quando vedevo una bimba come me, che poteva avere la mia stessa età, subito mi avvicinavo e le chiedevo il nome. Non ero più timida, ma tanto desiderosa di conoscere altre bimbe, di fare amicizia e di giocare con loro perché non lo facevo da mesi e quasi non me ne ricordavo più.

Con i miei genitori ho capito che anche le più piccole cose sono importanti. Prima davamo tutto per scontato, ora abbiamo imparato ad apprezzare la gioia di stare insieme, l'importanza della amicizia e il valore di un abbraccio, che spesso fa più bene di una medicina, come dice sempre la mia mamma.

Io e mia sorella ci siamo divertite un mondo a scegliere delle mascherine colorate e allegre, così non era più noioso doverle mettere per forza.

Irene ne ha trovata una con uno "smile" gigantesco dipinto sopra. Sembrava andasse in giro col sorriso stampato sulla faccia!

Io ne ho trovate tante con disegnata una linguetta che esce dalla bocca, e con altre espressioni buffe, che mi piacevano tanto. La mia mamma me le ha prese dicendo che erano perfette per una bimba monella come me.

A Molveno abbiamo fatto tantissime passeggiate all'aria aperta e sui sentieri, dove non c'era quasi mai nessuno, così il distanziamento era garantito.

Alla domenica io e la mamma andavamo sempre al cinema. Mi portava a vedere i cartoni animati di Walt Disney. Era una bella abitudine; mi piaceva trascorrere il pomeriggio della domenica insieme a lei, che, a causa del suo lavoro, non vedo quasi mai. Forse soltanto adesso si potrà tornare al cinema, ma al momento non lo abbiamo ancora fatto.

Anche a catechismo non siamo più potuti andare per tanti mesi. E anche quello era un pomeriggio che trascorrevamo felice con i miei compagni di scuola. Pure il catechismo è stato fatto on line. Ma non era la stessa cosa.

Ora che finalmente è arrivata l'estate, che la scuola è terminata, che fa caldo e stiamo per andare al mare, io spero tanto che tutto possa ritornare alla normalità.

Certo, dovremo continuare a stare attenti. A seguire le regole. A tenere le mascherine nei posti con tante persone. Io continuerò a scegliere quelle colorate e disegnate, così da averle simpatiche e regalare un sorriso a chi incontrerò.

Abbiamo imparato che la salute è un dono prezioso, e poter ritornare a stare insieme alle persone cui vogliamo bene, è molto importante.

